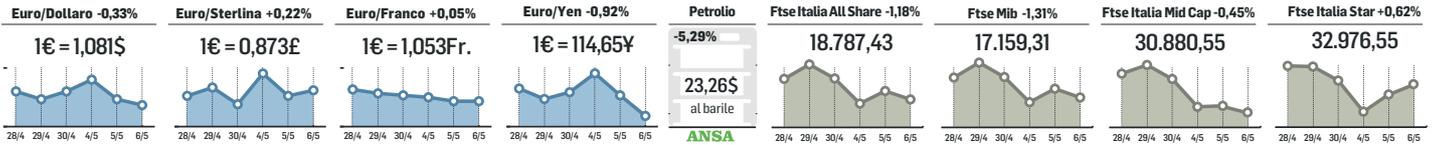


ECONOMIA

E-mail trento@gioialetrentino.it • Telefono 0461.885111 • Fax 0461.235022 • Abbonamenti 0461.1733733 • Pubblicità 0461.383711



• Un lavoratore che affronta la ripresa delle attività con i dispositivi di protezione antivirale

Cassa integrazione lenta, migliaia di lavoratori in rosso

Ritardi nei pagamenti. L'allarme dei sindacati: «Le pratiche del fondo di solidarietà sono in ritardo, abbiamo chiesto procedure più snelle». L'alternativa è ricorrere alle banche

TRENTO. Sono migliaia i lavoratori trentini che non ricevono un euro da marzo, nemmeno la cassa integrazione che pure è stata richiesta dalle loro aziende ma che - in attesa dell'autorizzazione dalla sede nazionale dell'Inps - non è ancora stata liquidata. Una stima esatta del numero di questi lavoratori non è stata fatta, ma secondo i sindacati - che hanno presente il problema e hanno fatto pressioni per lo snellimento delle procedure - si tratta di buona parte dei 25 mila lavoratori, dipendenti di circa 4.500 imprese in Trentino, che devono essere sostenuti dal fondo di solidarietà.

Le cifre in gioco vanno dai 900 ai 1.000 euro (a seconda del reddito dei lavoratori) che rappresentano il tetto massimo mensile che può essere liquidato con questo intervento: sommando le mensilità di marzo e aprile, si tratta di cifre importanti per le famiglie dei lavoratori. Questa situazione riguarda in particolare i lavoratori che dovrebbero essere sostenuti attraverso il fondo di solidarietà, mentre la cassa integrazione ordinaria procede secondo binari più veloci e non registra ritardi. Sul punto i sindacati - come conferma il segretario generale della Cgil, Andrea

Grosselli - hanno già chiesto uno snellimento delle procedure che dovrebbe arrivare con il prossimo decreto nazionale, che dovrebbe contenere anche un correttivo per quanto riguarda il finanziamento del fondo di solidarietà in Trentino.

Il problema del ritardo nei pagamenti riguarda i dipendenti delle aziende che non hanno la possibilità (oppure non hanno la volontà) di anticipare i soldi ai lavoratori. Nel mondo della cooperazione l'anticipo è stato versato - per citare due casi - ai lavoratori della Risto3, ma anche a dipendenti del settore

delle pulizie. Ma in molti altri casi questo non è avvenuto e i lavoratori sono lasciati a loro stessi nel momento in cui devono far quadrare i conti a fine mese.

Per i lavoratori in difficoltà con i bilanci familiari un'opportunità sarebbe il ricorso al credito, come previsto da un accordo nazionale con gli istituti di credito a cui hanno aderito - per citare una banca locale - le Casse Rurali. In questo modo - spiega ancora Grosselli - l'arrivo non arriva dai datori di lavoro, ma dalle banche, all'interno di un sistema di regole concordato con il governo.

Testor: «Una follia il contagio Covid come infortunio»



• Un artigiano al lavoro con la mascherina come stabilisce la legge

Polemica. I sindacati: «Doveroso e normale». Cia pensa a un certificato per le aziende

TRENTO. Sta allarmando il mondo delle imprese, quando stabilito dall'Inail, ovvero che il contagio da Covid-19, contratto sul lavoro, non è classificabile come malattia professionale bensì come infortunio sul lavoro con tutte le conseguenze anche di responsabilità penale in caso di decesso per le aziende. Sulla questione si registrano diversi interventi.

«Al netto dell'urgenza di una modifica a livello nazionale della direttiva in questione - scrive il consigliere provinciale Claudio Cia - a livello locale potrebbe essere interessante sviluppare l'introduzione di sistemi di monitoraggio e comunicazione efficace della sicurezza dei luoghi, come ad esempio l'istituzione di una certificazione provinciale». Una certificazione «Covid-free». Dura la senatrice Elena Testor: «Ritenerne re-

sponsabili gli imprenditori, con conseguenze anche di carattere penale, è autentica follia. Metterò in campo ogni iniziativa parlamentare, a partire da un'interrogazione urgente ai ministri del Lavoro, Nunzia Catalfo, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, per sanare un errore palese e far prevalere il buon senso su decisioni senza senso».

La pensano diversamente i sindacati: «Che il contagio da coronavirus e la sindrome Covid-19 possano essere considerati infortunio sul lavoro da parte dell'Inail è doveroso e per certi versi normale - fanno sapere Manuela Faggioli (Cgil), Milena Segà (Cisl) e Alan Tancredi (Uil) - non strarrebbe infatti nessuna delle prassi adottate dall'istituto negli anni passati o per vicende simili. Se così non fosse ritenuto infatti, nessun lavoratore, in particolare quelli che come sostiene l'Inail sono più a rischio - operatori sanitari e lavoratori a contatto con utenti esterni - godrebbe di alcuna tutela».